

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

**OLTRE LO
SGUARDO**

**BEYOND
THE GAZE**

6 TOMI
BOOKS

| 6

INSIGHTS

5

OLTRE LO SGUARDO BEYOND THE GAZE

a cura di
edited by

Alessandro Ippoliti, Elena Svalduz

1

La città prisma
The prism city

a cura di / edited by Francesca Romana Fiano

2

La città misurata
The measured city

a cura di / edited by Marta Calzolari

3

La città stratificata
The layered city

a cura di / edited by Veronica Balboni

4

La città corpo
The city as a body

a cura di / edited by Benedetta Caglioti

5

La città immaginata
The imagined city

a cura di / edited by Elena Dorato

6

La città rappresentata
The represented city

a cura di / edited by Giorgia Sala

OLTRE LO SGUARDO **BEYOND THE GAZE**

TOMO
BOOK

6

LA CITTÀ RAPPRESENTATA **THE REPRESENTED CITY**

a cura di
edited by

Giorgia Sala

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Oltre lo sguardo / Beyond The Gaze

a cura di / edited by Alessandro Ippoliti, Elena Svalduz

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN

Luisa Montobbio

IMPAGINAZIONE TESTI / LAYOUT

Luisa Montobbio, Mine Elhatip

Aisu International 2025

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2025

ISBN 978-88-31277-11-2

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

LO SPAZIO DIALETTICO DELLA CITTÀ. GIANUGO POLESELLO E IL “LABORATORIO VENEZIA”

ALIOSCIA MOZZATO

Abstract

Gianugo Polesello's "Venetian Projects" for the eastern part of the metropolitan lagoon city of Venice are rooted in a well-defined historical condition which relates to a still current "demand for modernization". However, recognizing to the history of the city precise operational and theoretical values, these projects measure the contents of a possible "Theory of Venice" based on a constitutive "non-conciliatory dialectic" between need for transformation and historical continuity.

Keywords

Polesello, Venezia, teoria, storia, dialettica

Introduzione

Gianugo Polesello, allievo prima di Ignazio Gardella e poi di Giuseppe Samonà, partecipa attivamente a quella stagione di rifondazione disciplinare dell'insegnamento teorico dell'architettura e delle pratiche della progettazione architettonica e urbana inaugurato da Samonà, chiamato a dirigere nel 1943 l'allora Regio Istituto Superiore di Architettura di Venezia. Negli anni successivi, il processo continua grazie all'attività didattica e di ricerca di giovani architetti e professori dello IUAV (Aldo Rossi, Romeo Ballardini, Guidi Canella, Costantino Dardi, Giovanni Fabbri, Mauro Lena, Pierluigi Nicolin, Raffaele Panella e Luciano Semerani) che Carlo Aymonino, prima docente dal 1963 al 1981 e poi rettore dal 1974 al 1979, a partire dalla fine degli anni Settanta riunisce all'interno del *Gruppo Architettura* [Marras 2019; Fabbri 2023].

Come è noto, il contributo di Gianugo Polesello al progetto di rifondazione disciplinare del *Gruppo Architettura* si contraddistingue per aver assunto la città «come luogo di origine e di ritorno per l'esperienza di progettazione architettonica» [Polesello 1984, 18]. Una prima occasione di verifica operativa delle teorie sviluppate negli anni del *Gruppo Architettura* è rappresentata da una serie di studi e progetti su Venezia e il suo territorio lagunare, promossi da Giovanni Fabbri a partire dal 1976. Un'iniziativa che vede coinvolto Gianugo Polesello assieme ad altri docenti e collabori impegnati a vario titolo nelle attività didattiche e di ricerca dell'allora Istituto Universitario di Architettura di

Venezia. L'obiettivo era duplice: da un lato, approfondire la conoscenza concreta dei modi storici di formazione della struttura morfologica e degli assetti spaziali, architettonici ed edilizi del sistema urbano e territoriale di Venezia e la sua Laguna; dall'altro lato, costruire a un più ampio "progetto culturale" di carattere progettuale che doveva consentire di emanciparsi da un generico principio di conservazione incapace, allora come oggi, di orientare i bisogni di trasformazione che inevitabilmente si producono dentro la città e il suo territorio [Fabbri 1980].

Per gli esiti di questi lavori bisogna fare riferimento a due mostre in particolare. La prima dal titolo *Progetto Venezia. Ricerche e sperimentazioni sull'area veneziana*, si è tenuta a Ca' Pesaro nell'aprile del 1980 e racconta gli studi analitici e le ipotesi di riconfigurazione del rapporto tra Venezia e Mestre oggetto dell'attività didattica e di ricerca sviluppata tra il 1975 e il 1980 [Progetto Venezia 1980]. La seconda, intitolata *Venezia tra innovazione funzionale e architettura della città. Quattro progetti per l'area ovest*, organizzata presso la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista tra gennaio e febbraio del 1986, ha raccolto e ordinato le proposte di ridisegno dell'ampia area urbana del fronte ovest della città insulare, tra l'area dell'ex Campo di Marte, la Marittima, Piazzale Roma e l'isola di Santa Lucia-Cannaregio [Progetto Venezia: il bordo lagunare ovest 1985; Venezia tra innovazione funzionale 1986].

Alla prima mostra del 1980 allestita a Ca' Pesaro, Gianugo Polesello espone i progetti di laurea realizzati dagli studenti per alcune aree assunte come «centrali» rispetto al tema progettuale della riconfigurazione del rapporto fra la città antica e quella di nuova formazione in terraferma [Polesello 1980].

Il binomio Venezia-Mestre rappresenta per Polesello una «unità interna» al sistema metropolitano lagunare veneziano costituito da «due distinte realtà urbane» per origine e consistenza storica, dentro il quale le aree geografiche di San Giuliano e San Giobbe assumono il valore urbano di «periferie interne» [Polesello 1980].

Più precisamente, esse sono considerate «parti di città» la cui condizione di perifericità non è riconducibile soltanto a un loro posizionamento ai bordi di una precisa topografia urbana e territoriale. Essendo incluse anche dentro aree storicamente definite, la loro marginalità va piuttosto ricondotta a una condizione di indeterminatezza «funzionale» e «morfologica», in relazione sia al funzionamento generale della città come sistema, sia alla loro configurazione fisica come parti compiute di essa [Polesello 1980].

La periferia urbana è pertanto un «luogo incerto» determinato da «logiche» insediative conflittuali o di differente origine» [Polesello 1994, 102], epperò considerata come parte di città disponibile alla trasformazione nel suo valore di campo specifico di verifica progettuale di una precisa assunzione teorica che considera, scrive Polesello,

propositivamente le differenze e le discontinuità oggi rilevate nella città contemporanea
– e soprattutto la sua eterogeneità – per provare relazioni (nuove) da proporre tra

“elementi” valutati (o anche valutati) nella loro singolarità e “insieme” di questi elementi singoli aggruppati da rimettere nella costruzione di un “sistema”¹.

È all'interno di questo perimetro tematico e contesto teorico-operativo che si collocano due tra i più significativi “progetti veneziani” di Gianugo Polesello: la ricerca progettuale *Venezia Ovest. Architettura e Piano* (1983-1986) e il progetto di *16 torri nella prima zona industriale di Porto Marghera* (1992).

Entrambi progetti che si misurano con le profonde trasformazioni urbane della parte orientale della città di Venezia. Cominciate a cavallo tra il XIX e il XX secolo, queste operazioni di ristrutturazione sono riconducibili a quel processo di modernizzazione tecnologico-funzionale che ha determinato da un lato, la nascita di nuovi «luoghi periferici» interni al centro storico, a causa dell'immissione lungo il fronte ovest di infrastrutture di servizio e produttive eterogenee, “funzionalmente” e “morfologicamente” indefinite (il macello centrale di San Giobbe, la nuova stazione Marittima, il Cottonificio veneziano, il deposito franco di San Basilio) e dall'altro lato, un ribaltamento verso la terraferma dell'architettura delle relazioni urbane e territoriali, come conseguenza della costruzione del ponte translagunare (1841-1846) e della stazione ferroviaria di Santa Lucia (1844-1953) in adiacenza all'isola di San Giobbe.

Come ha osservato Giandomenico Romanelli [Romanelli 1988], l'attivazione della ferrovia e il rovesciamento d'orientamento della struttura urbana determinò uno «slittamento semantico» che investì tutta la città. Tale trasformazione è riscontrabile, in primo luogo, nella progressiva perdita del valore e del ruolo che il bacino marciano aveva assunto in epoca rinascimentale come luogo dei simboli e sede delle funzioni civiche della città [Tafari 1985] e, in secondo luogo, nello sbarramento rigido nei confronti di una proliferazione di attrezzature e industrie sul fronte Nord, determinato dal ponte ferroviario. Infine, alla nuova struttura di valori urbani va riferita la profonda crisi in ordine alla funzione dell'Arsenale all'interno del nuovo sistema produttivo della città, definitivamente e irreversibilmente orientato verso la terraferma.

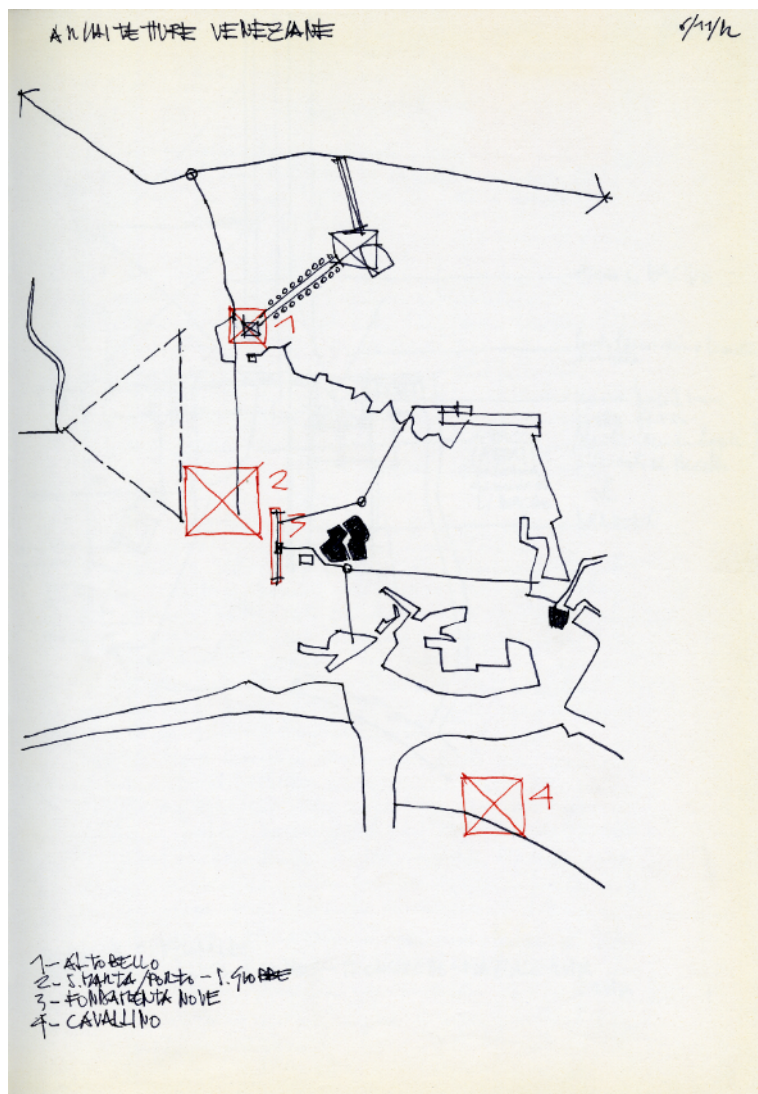
Nel progetto di ricerca *Venezia Ovest*, Gianugo Polesello assume le aree interessate dalle trasformazioni ottocentesche come luoghi disponibili a una riconversione di «significato “urbano”». Il progetto architettonico di queste parti di città misura le proprie ragioni in rapporto a nuove ipotesi strutturali di funzionamento generale della città, proponendo per essa una nuova «dimensione metropolitana» [Polesello, 1988].

«Venezia ovest [...] – precisa Polesello – è un'assunzione convenzionale. Essa è riferita a un luogo che [...] differisce nella localizzazione se il sistema di coordinate assume origine non nella città insulare, ma nella (dentro) la conurbazione lagunare» [Polesello 1986, 70].

¹ Venezia, Archivio Progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello, *Per un'architettura del policentrismo*, Quaderno 103, dattiloscritto (Segnatura: Polsello 3.Quaderni/103, Scatola 11, Numero progressivo: 053888).

Il tema della "dimensione" di Venezia è sempre stato centrale nelle riflessioni teorico-progettuali di Gianugo Polesello, intesa non soltanto in senso operativo, riferita cioè a precisi interventi da compiere e piani da attuare, ma anche, e soprattutto, come «dimensione "quasi-mentale"» che, scrive Polesello, «è sostanzialmente esito di una cultura della città (e della città di Venezia in particolare) che ha sempre subito una sorta di sbandamento ritmico tra due posizioni» [Polesello 1988, 187].

Per Polesello, di fatto la veduta prospettica di Venezia disegnata da Jacopo de' Barbari tra il 1542 e il 1550 ha proposto la «finitzza architettonica della città» come unica



1: Gianugo Polesello, ARCHITETTURE VENEZIANE, 6 novembre 1982, Quaderno 12 [Archivio Progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello].

chiave di lettura della sua morfologia urbana. Diversamente, la pianta di Benedetto Bordone pubblicata nel 1528 poneva l'attenzione sulla struttura di un sistema insediativo costituito da una costellazione di «nuclei autosufficienti» ed eterogenei ricompresi all'interno di quel "limite abitato" definito dalla conterminazione lagunare [Polesello 1988].

Riproporre queste due rappresentazioni significava mostrare la necessità di ricomprendere dentro la "dimensione urbana" di Venezia anche il suo territorio lagunare. Un luogo assunto non soltanto in termini di estensione topografica, ma soprattutto con l'intenzione sostanzialmente strutturale di considerare la "unità lagunare" come una grande costruzione di scala geografica che, precisa Polesello, «assume e coordina nel proprio interno diversi, distinti elementi, mediando lungo una scala che ha come estremi la *wildness* e l'artificio totale» [Polesello 1988, 189].

Ogni progetto di pianificazione urbana della città di Venezia riguarda quindi l'interno di un più ampio luogo fisico e mentale dentro cui stanno i luoghi delle «relazioni architettoniche» di un sistema insediativo complesso costituito da "unità parziali" finite e definite come parti di una più "generale unità".

Un presupposto teorico-operativo che, oltrepassando la logica della finitezza della città gotica e rinascimentale, consente di assumere anche l'apparato ottocentesco e i nuovi insediamenti di terraferma come insieme di «architetture-luoghi» da ri-definire, funzionalmente e morfologicamente. Attraverso la progettazione architettonica di nuove «figure centrali» funzionanti in sé e al contempo significanti dentro un «sistema di centralità» [Polesello 1988, 189], pensate cioè, precisa Polesello, «come momenti di unità che rimandano ad altre superiori unità che sono le città» [Polesello 1985, 10].

Come si legge in una nota di Gianugo Polesello, l'ipotesi di Piano assunta nel progetto di ricerca *Venezia Ovest*, ripropone il quadro definito dal progetto *Venezia Città-Porto* (1973), realizzato con Giovanni Fabbri in occasione della XV Triennale di Milano. L'obiettivo era quello di riordinare i luoghi della "portualità veneziana" all'interno di una «nuova struttura portuale complessa», costituita da «ambiti porti in terraferma: lungo la gronda lagunare (Fusina, la Seconda zona industriale di Porto Marghera e i canali navigabili di Padova e Venezia) e all'imbocco del canale navigabile Padova-Venezia»².

Più in generale, l'operazione progettuale prende in considerazione l'intero assetto urbanistico e territoriale della laguna di Venezia per assumere le aree di progetto della Marittima, di Piazzale Roma e dell'isola di Santa Lucia-Cannaregio, «come luogo di origine, come centro di un nuovo sistema di riferimento» [Polesello 1986, p. 70].

La costruzione di un nuovo terminal nell'area ricompresa tra Piazzale Roma, la stazione ferroviaria e il Tronchetto non è pensata soltanto per riorganizzare e potenziare le funzioni di interscambio automobilistico, ferroviario e marittimo già esistenti, ma si

² Venezia, Archivio progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello, *Ricerca VE – Nota sullo stato di avanzamento e linee di sviluppo*, 21 febbraio 1984, manoscritto, p. 6. (Segantura: Polesello 2.Atti/2/055, Busta 120, Numero progressivo: 075149).

configura anche e soprattutto come «grande addizione» di una nuova «figura architettonica complessiva, centrale rispetto ad un *hiterland* lagunare e di terraferma» [Polesello 1992, 121].

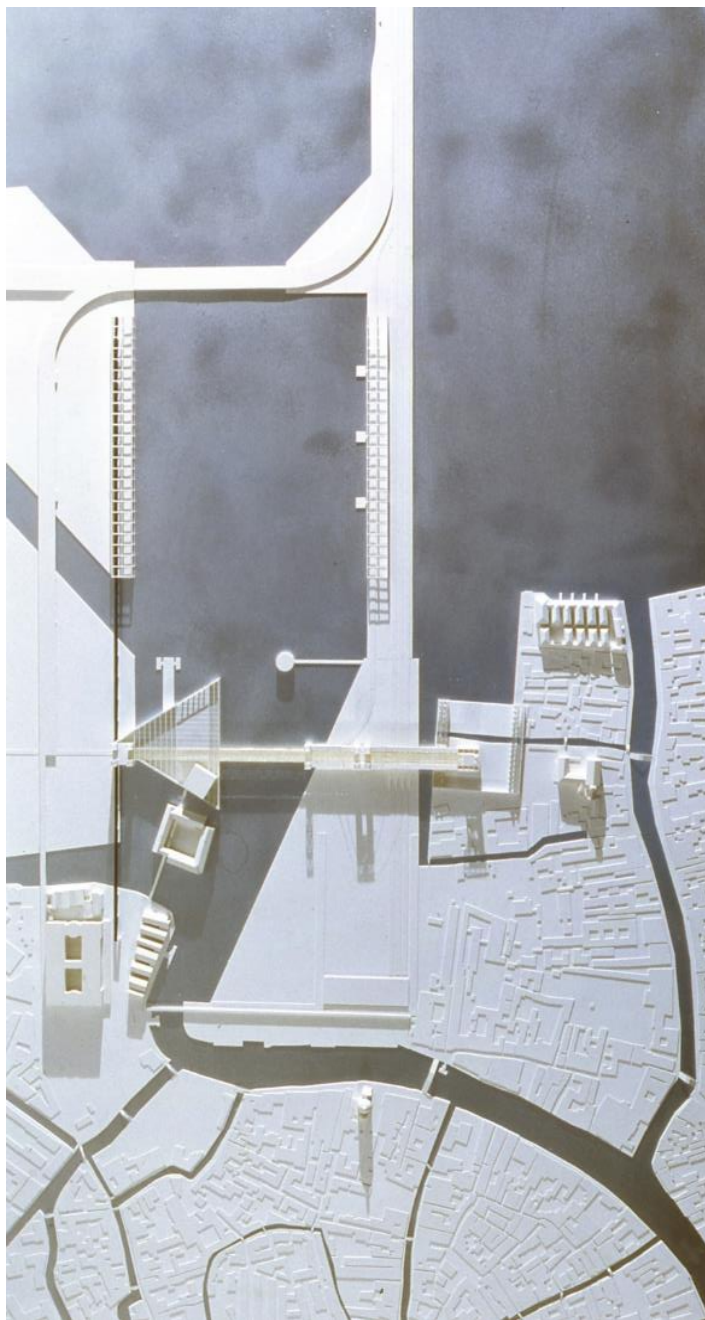
Come nel progetto *Novissime* per l'isola del Tronchetto (1965), descritto da Gianugo Polesello in più occasioni come paradigma scientifico e origine dei suoi "progetti veneziani" [Polesello 1992; Polesello 2002], la composizione delle nuove attrezzature urbane si precisa nella figura di un nuovo "foro infrastrutturale" simmetrico a quello esistente del bacino marciano. Tuttavia, il progetto *Venezia Ovest* sospende l'idea di un ripristino della forma della città dentro i limiti definiti dalla pianta di Ludovico Ughi del 1972, per provare a misurarsi con la concreta condizione storica delle trasformazioni ottocentesche. Più precisamente, nuove quantità architettoniche ampiamente predefinite nei propri caratteri morfologici, espressioni cioè di «necessità interne» riconducibili a particolari «motivazioni architettoniche», assumono, al contempo, una più generale funzione urbana secondo una «"procedura per accostamento" [di] segni che si accostano ad altri segni» [Polesello 2000] tesa a ridefinire architettonicamente il sistema delle relazioni tra architetture e luoghi storicamente consolidati dentro questa parte di città.

I due edifici in linea per l'intermodalità ferro, acqua e gomma – che si attestano parallelamente lungo il ponte translagunare e l'isola del Tronchetto – la nuova bretella stradale e il «collegamento tecnico» tra Piazzale Roma e la stazione ferroviaria di Santa Lucia – oggi ponte della Costituzione – costituiscono i limiti della nuova figura urbana del foro infrastrutturale. All'interno della quale Polesello ipotizza la localizzazione di un ponte pedonale meccanizzato che collega ulteriori due fori posizionati all'interno delle isole di San Giobbe e della Marittima.

Gli elementi che compongono la nuova figura architettonica del "doppio-foro-con-ponte" oltre a configurare architettonicamente la nuova soglia della città antica verso la terraferma, precisano nuove relazioni tra le *insulae* dentro le quali si posizionano, ridefinendone la morfologia in rapporto alle ragioni del loro nuovo significato urbano. Di fatto, il foro triangolare appare, in forza della sua localizzazione, funzionale al ridisegno del fronte sul Canal Grande, concludendo la sequenza di fatti urbani costituita dalla quinta edilizia esistente e dall'adiacente antico chiostro di Santa Chiara, ricondotto alla sua condizione originaria di *insula*. Allo stesso modo, il foro quadrangolare posizionato nella parte ovest dell'isola di San Giobbe, si configura come una nuova architettura funzionalmente definita nel suo valore urbano di figura omologa a quelle esistenti del Macello comunale ottocentesco e del complesso conventuale di San Giobbe, quando assunta come «nuovo caposaldo» di un sistema di elementi architettonici che struttura una precisa morfologia insediativa.

Nel progetto di ricerca *Venezia Ovest*, analogamente a quanto proposto per l'*Area di San Giobbe a Cannaregio ovest* (1979) e, qualche anno più tardi, per un *Nuovo terminal a Fondamenta Nove* (1991-1996), Gianugo Polesello assume la figura "foro" come figura architettonica da utilizzare nella costruzione della città per significare la

centralità del “fatto architettonico” dentro il sistema urbano, in quanto “segno” significativo proprio del linguaggio dell’architettura.



2: Gianugo Polesello, Venezia Ovest, modello, 1986 [Archivio Progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello].

Il disegno del centro – precisa Polesello – è il “segno” da dare a un insediamento [...] una centralità interna al fatto architettonico, non una centralità normativa, generale, astratta. La centralità è definita dalla posizione di un’architettura nel complesso/contesto. Ma anche e soprattutto dalla sua forma/figura³.

La costruzione della città per addizione di «luoghi centrali», dove il «centro è una quantità architettonica fatta di figure che “segnano” il senso profondo (e gerarchico) di alcune parti»⁴ per istituire nuovi assetti della struttura urbana, chiama in causa principi e strumenti di un metodo di progettazione della città *sub specie architecturae* formulati da Gianugo Polesello attualizzando il valore teorico e operativo assunto dai progetti di Andrea Palladio per la città di Venezia.

Nel caso specifico di *Venezia Ovest*, il principio compositivo utilizzato nel primo progetto di Palladio per il nuovo Ponte di Rialto è perfettamente riconoscibile nella costruzione della figura architettonica costituita da due fori collegati da un ponte. Più in generale per Polesello i progetti di Andrea Palladio, descrivono una procedura architettonica che, «nelle riformulazioni delle [...] parti interne (Rialto) o nella addizione di nuovi capisaldi (S. Giorgio, il Redentore)» [Polesello 1992, p. 122], si carica di un evidente valore urbano nella costruzione della città, significando architettonicamente, «la distinzione di ruoli nelle diverse parti di città e la moltiplicazione dei centri» [Polesello 1992, p. 122].

Alle ricerche teorico-operative di Gianugo Polesello sulla figura architettonica del “foro” è possibile ricondurre anche la nota “teoria dei vuoti urbani”, formulata da Giuseppe Samonà in riferimento alla possibilità di operare dentro la città antica, da assumersi come “città finita”, per sottrazione di parti incongrue e costruzione di luoghi significanti capaci di rendere compiutamente intellegibile la sua struttura e il suo carattere [Marras 2006].

Con questi atti del progettare – scrive Samonà - mentre da un lato si conquista l’unità del tessuto storico, dall’altro si annulla quanto è superfetazione, ingombro, discontinuità nell’organizzazione di questa forma unitaria da definire, lasciando ai vuoti in cui più non si costruisce, dopo aver demolito le architetture incongruenti con l’antico, l’eloquenza di caratterizzarsi come vuoti architettonici, come vedute della città storica per brani di un discorso figurativo esterno come segnali di ricchezza che, rivitalizzando le articolazioni, imprima ai monumenti un prestigio e un carattere altamente significativo che si può attribuire al segno della nostra civiltà, e non di quella antica [Samonà 1978, 422].

³ Venezia, Archivio Progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello, *Il disegno del centro*, 6 ottobre 2002, Quaderno 120, annotazioni (Segnatura: Polesello 3.Quaderni/120, Scatola 13, Numero progressivo: 053890).

⁴ Venezia, Archivio Progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello, *Le nuove figure architettoniche nella città*, 20 febbraio 2001, Quaderno 119, annotazioni (Segnatura: Polesello 3.Quaderni/119, Scatola 13, Numero progressivo: 053889).

Per Polesello i “vuoti urbani” sono dispositivi compositivi che assumono a pieno titolo il valore di strumenti operativi dell’architettura nel progetto della città come «conseguenza applicativa [...] del concetto di “luogo-spazio”» [Polesello 1989, 186]. Un concetto, anch’esso formulato da Giuseppe Samonà, secondo il quale ad alcune parti dello spazio fisico della città e del territorio viene attribuito un preciso «iconismo semantico». La cui interpretazione dei contenuti consente di restituire, da un lato, le qualità strutturali dello spazio costruito, dal disegno del paesaggio ai sistemi urbani, fino ai segni delle infrastrutture e all’architettura dei luoghi e, dall’altro lato, il carattere dei contesti geografici, culturali e antropologici all’interno dei quali la costruzione si colloca.

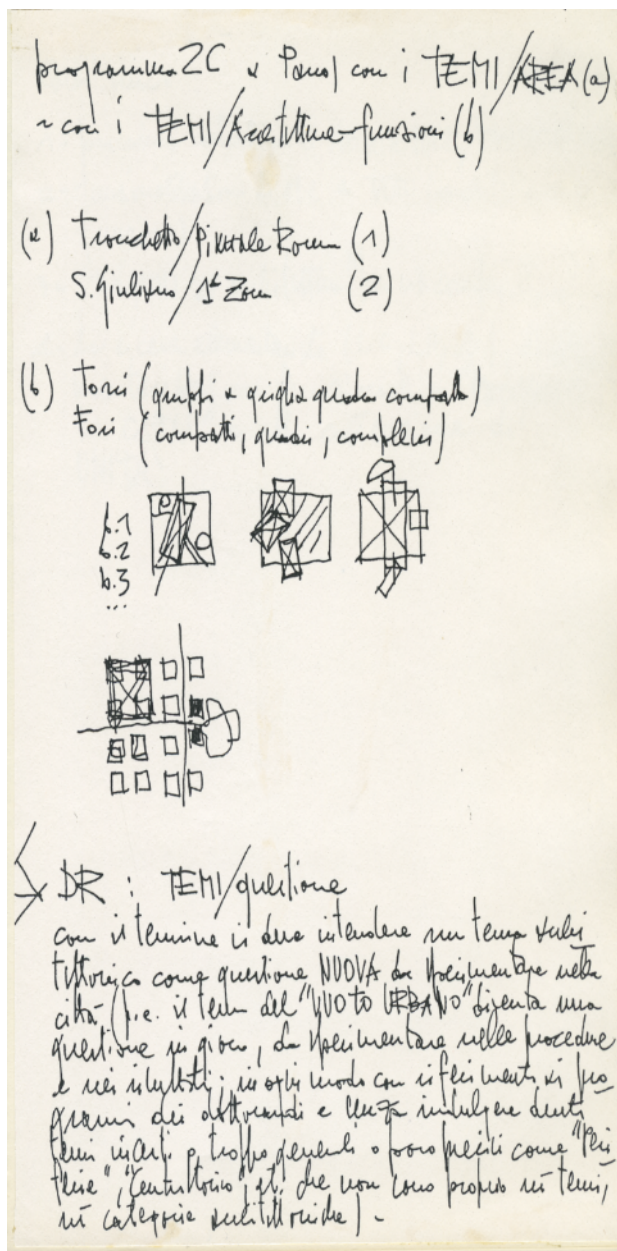
In ognuno degli ambienti luoghi-spazio della città – scrive Samonà – le immagini profonde che vi si formano devono indicare con il loro iconismo semantico tutti gli aspetti fisici e mentali dello spazio localizzato di un sistema definito con la percezione diretta delle strade, piazze, giardini e altro che ne formano la realtà visibile camminandoci dentro per stabilire i caratteri fondamentali: tutti nell’ambito di una percezione controllabile, data dall’iconismo semantico delle varie immagini di luogo-spazio, in cui vengono espresse le qualità delle strutture esistenti, quelle della popolazione che vi abita e le finalità degli interventi di razionalizzazione e di potenziamento delle abitazioni e dei servizi da inserirvi [Polesello 1989, 184].

Il concetto di “luogo-spazio”, declinandosi operativamente nella costruzione del “vuoto urbano” assunto come strumento operativo del progetto architettonico per precisare nuovi luoghi significativi e significanti dentro la città, costruisce figure urbane che, implicando, scrive Polesello, «una “assenza” di metriche architettoniche» [Polesello 1989a, 161], precisano un particolare “tipo di spazio”. Esso richiede, per essere compreso, la sua collocazione in opposizione a una simmetrica idea di spazialità di chiara matrice aristotelica che, definendo lo spazio come *tópos*, ossia come posizione di un corpo fisico tra altri corpi, trova espressione architettonica nella costruzione di «grandi architetture» come declinazione operativa del concetto di «luogo-limite» [Polesello 1989a].

Nel contesto teorico di quest’ultimo strumento operativo appare possibile ricomprendere il progetto di Gianugo Polesello delle *16 torri nella prima zona industriale di Porto Marghera* (1992). Una riflessione progettuale, sviluppata nell’ambito della ricerca ministeriale *Architettura della grande città* (1991-92) che, secondo quanto si legge nel programma, assumeva come temi principali «la modifica dei limiti fisici [...] della questione “Venezia Ovest” [e] l’individuazione di luoghi architettonici funzionalmente specializzati lungo la gronda lagunare»⁵.

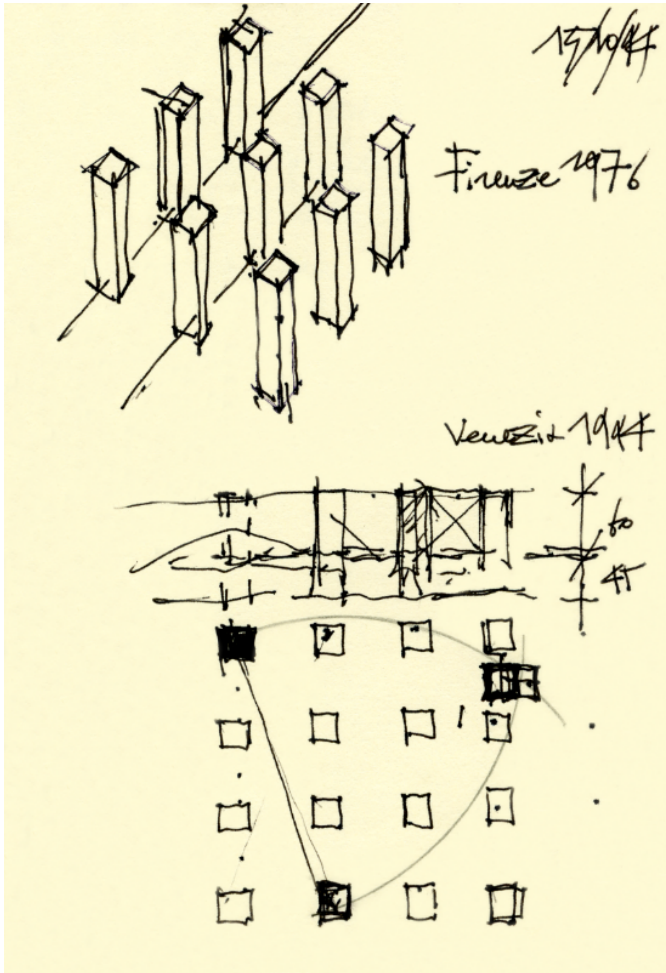
⁵ Venezia, Archivio Progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello, *Attività di ricerca. 1991-92. Architettura della grande città*, 7 luglio 1997, dattiloscritto trasmesso via fax, p. 3 (Segnatura: Polesello 2. Atti/2/087, Busta 128, Numero progressivo: 075181).

Una scacchiera costituita da 49 quadrati riunisce sedici edifici a torre tutti uguali in una "unità architettonica" definita secondo precisi rapporti numerici tra la misura dei pieni e dei vuoti interni alla figura. La composizione configura un "unico edificio" che doveva assumere il carattere, precisa Polesello, «di quel mondo artificiale assoluto che era il mondo numerico» [Sull'edificare 2000, 15].



3: Gianugo Polesello, Programma 2C, 1992, Quaderno 51 [Archivio Progetti luav, Fondo Gianugo Polesello].

La condizione di “assolutezza” e “autonomia relativa” della figura architettonica è qui funzionale alla costruzione di una «architettura monumentalizzante» [Sull’edificare 2000, 15] un luogo interno al “limite-relativo” del territorio lagunare, attraverso la localizzazione di un «nuovo monumento» in un’area di periferia “esterna” alla città storica.



4: Gianugo Polesello, Firenze 1976
Venezia 1994, 15 ottobre 1994,
Quaderno 81 [Archivio progetti Iuav,
Fondo Gianugo Polesello].

Come si legge in una nota contenuta nei suoi *Quaderni*, il monumento è «un’architettura isolata nella città (come gruppo di monumenti, come area monumentale)»⁶. Ulteriori appunti per una lezione sulle «architetture singolari»

⁶ Venezia, Archivio Progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello, *IUAV/DRCA – ID/FA Cordoba*, 29 ottobre 1997, Quaderno 111, annotazioni (Segnatura: Polesello 3.Quaderni/111, Scatola 12, Numero progressivo: 059325).

chiariscono, facendo esplicito riferimento a un saggio critico di Giulio Carlo Argan sul *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti [Argan 1984], il valore urbano assunto da un'architettura che non costruendo più il vuoto nella città, ma occupandone lo spazio, scrive Argan: «rende significante lo spazio con la propria presenza e il proprio gesto» [Argan 1984, 119].

Più precisamente, il «monumento che sta nello spazio»⁷ è un'architettura che esprime la propria realtà oggettuale assumendo una precisa condizione di spazialità per significare architettonicamente i luoghi della città, in quanto, precisa Polesello, «lo spazio senza corpi fisici dentro di esso è privo di significato» [Polesello 1989, 186].

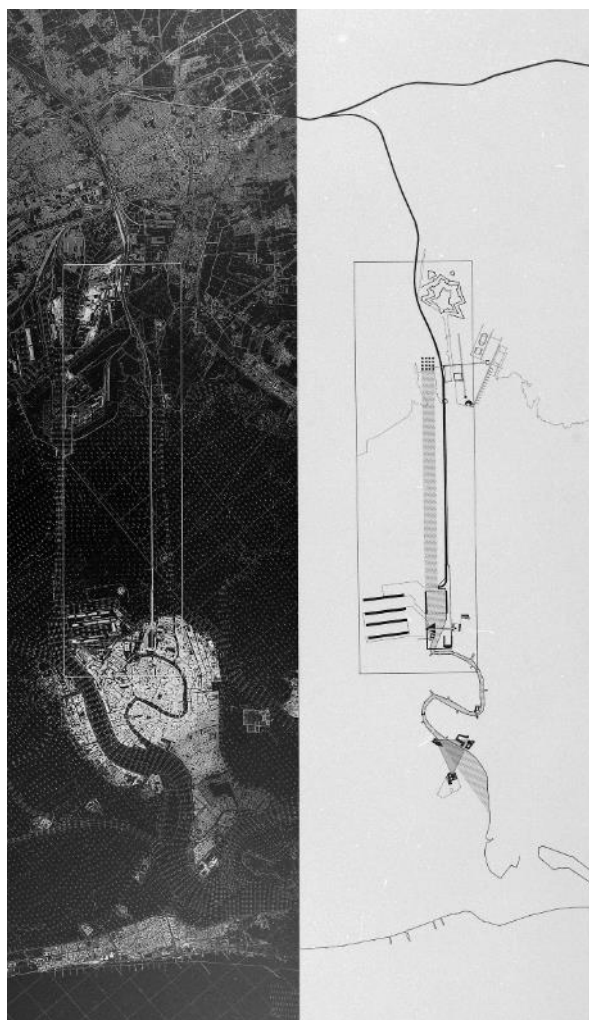
Di fatto, la figura architettonica delle sedici torri se da un lato si configura come nuovo "caposaldo" strutturale di un sistema lineare metropolitano che ricomprende ai suoi estremi, i limiti della contaminazione lagunare verso la terraferma e le isole del Lido, dall'altro lato, assume il valore di nuovo elemento di quel sistema monumentale storicamente consolidato costituito dai fatti urbani che si attestano, dentro la città insulare, ai bordi del bacino marciano e lungo il Canal Grande.

Come ha osservato Giovanni Fabbri [Fabbri 1984], i progetti per *Venezia Ovest* e le *16 torri nella prima zona industriale di Porto Marghera* possono essere letti come ipotesi di riconfigurazione del nuovo sistema di relazioni tra la città antica e quella di nuova formazione in terraferma attraverso la costruzione di due distinte e compiute "unità architettoniche". Confrontando le due operazioni progettuali, appare evidente la scelta di contrapporre, per dirla con Polesello, «il disegno di architetture nella figura di "luogo-spazio" e di "luogo-limite"» [Polesello 1989a, 160], in ragione delle opposte condizioni storiche che contraddistinguono le due aree parti di città e di antitetiche strategie di ridefinizione della loro immagine e identità urbana.

Nel progetto per *Venezia Ovest* l'operazione di ristrutturazione architettonica di una parte di città interna al centro storico ricomponi elementi esistenti e di nuova formazione nella figura di un grande "foro". Qui il "vuoto" diventa strumento operativo della composizione urbana per operare dentro il tessuto storico in sé compiuto della città antica valorizzando le espressioni morfologiche e figurative che la caratterizzano. Diversamente, l'operazione progettuale delle *16 torri nella prima zona industriale di Porto Marghera* si configura come localizzazione di una "grande architettura" morfologicamente compiuta. Intesa come «proposizione elementare necessaria alla costruzione di un contesto»⁸, la nuova figura architettonica misura il significato urbano di un «edificio-isolato» nella costruzione della città di nuova formazione, in funzione della sua capacità di ridisegnare non soltanto gli assetti strutturali, ma anche e, soprattutto, i caratteri figurativi di un "luogo incerto", allora

⁷ Venezia, Archivio Progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello, *Lezione n. 15*, 24 febbraio 1998, Quaderno 112, annotazioni (Segnatura: Polesello 3.Quaderni/112, Scatola 12, Numero progressivo: 053916).

⁸ Venezia, Archivio Progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello, *Le ARCHITETTURE ASSOLUTE*, 12 novembre 1996, Quaderno 104, annotazioni (Segnatura: Polesello 3.Quaderni/104, Scatola 11, Numero progressivo: 053913).



5: Venezia Ovest, le 16 torri e il parco di San Giuliano, Seminario di progettazione del Dottorato in Composizione architettonica dell'Università Iuav di Venezia, 1992-1993 [Archivio Progetti Iuav, Fondo Iuav-Dottorato].

come oggi, caratterizzato da una profonda indeterminatezza morfologica e da una identità pressoché inesistente.

Conclusioni

In un passaggio dell'ultimo progetto di ricerca su Venezia dal titolo: *Venezia orientale: vie, centuriazioni, città e porti a Venezia*, scritto da Gianugo Polesello nell'aprile del 2003, si legge:

Gli studi sulla storia della città e i paesaggi urbani costituiscono la base scientifica per la costruzione/invenzione della città contemporanea, intesa come idea di città, di cui Venezia rappresenta l'esempio di eccellenza: è la città come principio, la cui vocazione è

affermarsi e configurarsi per unità spaziali, attraverso l'esperienza dell'eterogeneo (cfr. G. Samonà), pensato non come limite, ma bensì come principio compositivo-progettuale⁹.

Interpretare la pianta di Venezia disegnata da Benedetto Bordone come la rappresentazione di una "unità architettonica" costituita da una "costellazione" di singole o gruppi di insule assunte nel loro valore di "architetture *individue*", significava riconoscere alla storia della città un preciso valore teorico e operativo. Un'operazione concettuale che chiama in causa distinti e complementari aspetti urbanistici e architettonici della progettazione urbana, riconducibili da un alto, al tema del rapporto tra architettura e città e, dall'altro lato, alle relazioni che intercorrono tra la storia della città e il suo progetto.

Per Polesello, Venezia rappresenta un sistema insediativo che si è precisato storicamente come «una *aedificatio urbis* per «accostamento, presa di possesso, reciproca localizzazione/collocazione» di parti distinte e lontane nel tempo, riunite architettonicamente in unità. Nell'inevitabile processo storico di costruzione della città, ogni momento mantiene e afferma la propria autonomia, non per rifiutare il confronto con la storia, ma per attribuire ad essa un "senso nuovo", descrivendo, precisa Polesello, «una "indipendenza dal tempo" nelle operazioni architettoniche [...] che agiscono sulla città» [Polesello 2000, 103].

Questa a-temporalità dell'architettura, non è espressione di un volgare antistoricismo, ma piuttosto assume la forma di una sospensione della dimensione diacronica del tempo storico che propone una diversa "idea di storicità". In tale concezione, la storia, per dirla con Manfredo Tafuri, «non è rappresentabile [...] secondo una linea continua. Essa è piuttosto determinata da un criterio di scelta [...] che ne fonda di volta in volta, valori e disvalori» [Tafuri 1968, 26]. La cesura compiuta dall'operazione progettuale nel tempo storico determina un'inesorabile quanto necessaria interruzione della sua "continuità", per costruire una "nuova storia" che continua ad assumere, ossimoricamente, ancora le antiche preesistenze come complementari al nuovo intervento, epperò in senso "dialettico".

La città diventa così il luogo proprio di questa dialettica, dove le discontinuità, le contraddizioni e i conflitti non sono assunti dal progetto per essere superati, ma, al contrario, rappresentano i principi costitutivi di un «"pensare per architetture"» [Polesello 1998, 369]. La progettazione urbana, misurando sulle condizioni storiche e materiali dei fenomeni urbani le proprie logiche e ragioni, si precisa operativamente nell'immissione di quantità architettoniche finite e stabilizzanti, "messe in funzione" dentro un contesto dato annullando ogni distinzione di carattere cronologico, per "costruire nuove unità" capaci di ricomporre al loro interno il nuovo e l'antico simultaneamente.

⁹ Venezia, Archivio Progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello, *Venezia orientale: vie, centuriazioni, città e porti a Venezia*, Programma di Ricerca interuniversitario, 20 aprile 2003, p. 5 (Segnatura: Polesello 2.Atto/089, Busta 128, Numero progressivo: 075182).

Dentro questo quadro teorico-operativo, l'operazione progettuale non è mai pensata come ideologica conciliazione delle contraddizioni, ma come logica unificante capace di sostenere i conflitti dentro una costruzione unitaria che assume la "dialettica dei distinti" come unico rapporto possibile tra irriducibili specificità.

Del resto, i "progetti veneziani" di Gianugo Polesello per la parte orientale della città metropolitana lagunare si confrontano operativamente con una precisa condizione storica riconducibile a un difficile e ancora irrisolto rapporto con la "modernità", provando a ridisegnare il quadro architettonico della città contemporanea secondo una dialettica, mai conciliativa, tra nuovo progetto e continuità storica. Tuttavia, è soprattutto alla «immagine della città costruita "per isole", per discontinuità» [Polesello 1998, 369] che va riferito il contenuto di teoria espresso da «Venezia-come-città dentro la *unità lagunare*» [Polesello 1988, 189] come prodotto di un *metal habit* per la progettazione architettonica della città. Un concetto, quello di "*habitus mentale*" fatto proprio da Gianugo Polesello, nell'interpretazione data da Pierre Boudieu alla formulazione di Erwin Panofsky [Panofsky 2014] di quell'insieme di «principi organizzatori del discorso» progettuale non da assumere con il significato di astratto repertorio comune di risposte a problemi comuni. Ma che il progetto convoca, al contrario, nel loro valore di «schemi fondamentali» del pensiero architettonico, «preliminarmente assimilati, a partire dai quali si generano, secondo un'arte dell'invenzione analoga a quella della scrittura musicale, una infinità di schemi particolari direttamente applicati a situazioni particolari» [Boudieu 1967, 152 – traduzione dell'autore].

Bibliografia

ARGAN, G. C. (1984). *Il trattato "De re aedificatoria"*, in *Classico Anticlassico. Il Rinascimento da Brunelleschi a Bruegel*, Milano, Feltrinelli, pp. 111-123.

BOUDIEU, P. (1967). *Postfazione*, in *Architecture gothique et pensée scolastique*, di E. Panofsky, Paris, Éditions de Minuit, pp. 135-167.

FABBRI G. (1980). *Un primo bilancio di attività*, in *Progetto Venezia. Ricerche e sperimentazioni sull'area veneziana*, Venezia, Cluva, pp. 11-16.

FABBRI G. (1984). *Venezia, il progetto della città costruita*, in *Venezia studi per un progetto*, a cura di P. Montini, «Quaderni del Dipartimento di architettura e progettazione urbana IUAV», n. 9, Venezia, Cluva, pp. 5-28.

FABBRI, G. (2023). *Carlo Aymonino e le svolte della storia*, Conegliano, Anteferma.

MARRAS, G. (2006). *Studi e ricerche per un libro su Venezia. Per una teoria dei vuoti urbani*, in *Giuseppe Samonà e la scuola di architettura a Venezia*, a cura di G. Marras, M. Pogačnik, Venezia, Il Poligrafo, pp. 113-137.

MARRAS, G. (2019). *Il valore del vuoto*, in *Gianugo Polesello. Un maestro del Novecento*, a cura di P. Grandinetti, A. Dal Fabbro, R. Cantarelli, Siracusa, LetteraVentidue, pp. 93-103.

PANOFSKY, E. (2014). *Architettura gotica e filosofia scolastica*, Milano, Abscondita.

- POLESELLO, G. (1980). *I problemi di configurazione architettonica del rapporto Venezia-Mestre*, in *Progetto Venezia. Ricerche e sperimentazioni sull'area veneziana*, a cura di G. Fabbri, Venezia, Cluva, pp. 185-197.
- POLESELLO, G. (1984). *Note per un'architettura tematica*, in *Per un'idea di città. La ricerca del Gruppo Architettura a Venezia (1968-1974)*, a cura di C. Aldegheri, M. Sabibi, Venezia, Cluva, pp. 18-25.
- POLESELLO, G. (1985). *L'architettura in funzione*, in *La geometria in funzione nell'architettura e nella costruzione della città*, in «Quaderni del Dipartimento di architettura e progettazione urbana IUAV», a cura di P. Grandinetti, n. 10, Venezia, Cluva, pp.7-10.
- POLESELLO, G. (1986). *Architettura e Piano. I segni dell'architettura. I segni dell'ingegneria*, in *Venezia tra innovazione funzionale e architettura della città. Quattro progetti per l'area ovest*, a cura di R. Bocchi, C. Lamanna, Venezia, Marsilio, pp. 70-72.
- POLESELLO, G. (1988). [s.t.], in *Idea di Venezia*, Atti del convegno di Venezia 17-18 giugno 1988, in «Quaderni della Fondazione Istituto Gramsci Veneto», nn. 3-4, Venezia, Arsenale, pp. 187-189.
- POLESELLO, G. (1989). *L'architettura del teatro e i luoghi spazio della città (contemporanea)*, in *La città del teatro*, a cura di C. Quintelli, Milano, Clup Cooperativa libreria del Politecnico di Milano, pp. 183-187.
- POLESELLO, G. (1989a). *Vuoti urbani e grandi architetture nella trasformazione della città*, in *Milano. Architetture per la città 1980-1990*, a cura di L. Basso Peressut, I. Valente, Milano, Editoriale Domus, pp. 155-163.
- POLESELLO, G. (1992). *I progetti per Venezia come "architetture in funzione"*, in *Gianugo Polesello. Architetture 1960-32*, a cura di M. Zardini, Milano Electa, pp. 120-123.
- POLESELLO, G. (1994). *Le figure delle aree centrali nella dimensione metropolitana della città*, in *Le nuove figure architettoniche delle aree centrali nella dimensione metropolitana della città. Il caso Garibaldi-Repubblica Milano*, a cura di S. Maffioletti, Venezia, Il Cardo, pp. 100-116.
- POLESELLO, G. (1998). *La costruzione della città a mezzo di architetture*, in *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, a cura di P. Di Biagi, Roma, Officina, pp. 361-370.
- POLESELLO, G. (2000). *Città, monumenti antichi e nuovi monumenti: il progetto per la Camera dei Deputati a Montecitorio*, in *Il progetto del monumento tra memoria e invenzione*, a cura di P. M. Zimolo, Milano, Mazzotta, pp. 101-109.
- POLESELLO, G. (2002). *Il paradosso di Novissime e Giuseppe Samonà nella scuola di architettura di Venezia*, in «Iuav Giornale dell'Università», n. 17, Venezia, Iuav, p. 1.
- Progetto Venezia. Ricerche e sperimentazioni sull'area veneziana* (1980), a cura di G. Fabbri, Venezia, Cluva.
- Progetto Venezia: il bordo lagunare ovest* (1985), a cura di G. Fabbri, Venezia, IUAV.
- ROMANELLI, G. (1988). *Venezia Ottocento. L'architettura, l'urbanistica*, Venezia, Albrizzi.
- SAMONÀ, G. (1978). *Il futuro dei nuclei antichi della città e l'esperienza urbanistica dell'eterogeneo*, in *Giuseppe Samonà. L'unità architettura urbanistica. Scritti e progetti 1929-1973*, a cura di P. Lovero, Milano, Franco Angeli, pp. 415-427.

Sull'edificare (2000), a cura di M. Franceschin, in *Gianugo Polesello 16 torri*, «Mestre. Idee per una città possibile», n. 2, Venezia Marsilio, pp. 13-17.

TAFURI, M. (1968). *Teorie e storia dell'architettura*, Bari, Laterza.

TAFURI, M. (1985). *Venezia e il Rinascimento*, Torino, Einaudi.

Venezia tra innovazione funzionale e architettura della città. Quattro progetti per l'area ovest (1986), a cura di R. Bocchi, C. Lamanna, Venezia, Marsilio.

Elenco delle fonti archivistiche

Venezia, Archivio Progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello, *ATTIVITÀ DI RICERCA. 1991-92 ARCHITETTURA DELLA GRANDE CITTÀ*, 7 luglio 1997, dattiloscritto trasmesso via fax, p. 3 (Segnatura: Polesello 2.Atти/2/087, Busta 128, Numero progressivo: 075181).

Venezia, Archivio progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello, *Ricerca VE - Nota sullo stato di avanzamento e linee di sviluppo*, 21 febbraio 1984, manoscritto, p. 6. (Segnatura: Polesello 2.Atти/2/055, Busta 120, Numero progressivo: 075149).

Venezia, Archivio Progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello, *Venezia orientale: vie, centuriazioni, città e porti a Venezia*, Programma di Ricerca interuniversitario, 20 aprile 2003, p. 5 (Segnatura: Polesello 2.Atти/2/089, Busta 128, Numero progressivo: 075182).

Venezia, Archivio Progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello, *PER UN'ARCHITETTURA DEL POLICENTRISMO*, Quaderno 103, dattiloscritto (Segnatura: Polesello 3.Quaderni/103, Scatola 11, Numero progressivo: 053888).

Venezia, Archivio Progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello, *Le ARCHITETTURE ASSOLUTE*, 12 novembre 1996, Quaderno 104, annotazioni (Segnatura: Polesello 3.Quaderni/104, Scatola 11, Numero progressivo: 053913).

Venezia, Archivio Progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello, *IUAV/DRCA - ID/FA Cordoba*, 29 ottobre 1997, Quaderno 111, annotazioni (Segnatura: Polesello 3.Quaderni/111, Scatola 12, Numero progressivo: 059325).

Venezia, Archivio Progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello, *Lezione n. 15*, 24 febbraio 1998, Quaderno 112, annotazioni (Segnatura: Polesello 3.Quaderni/112, Scatola 12, Numero progressivo: 053916).

Venezia, Archivio Progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello, *Le nuove figure architettoniche nella città*, 20 febbraio 2001, Quaderno 119, annotazioni (Segnatura: Polesello 3.Quaderni/119, Scatola 13, Numero progressivo: 053889).

Venezia, Archivio Progetti Iuav, Fondo Gianugo Polesello, *Il disegno del centro*, 6 ottobre 2002, Quaderno 120, annotazioni (Segnatura: Polesello 3.Quaderni/120, Scatola 13, Numero progressivo: 053890).

The Real and the Reel: Italian Cities Between Urban and Cinematic Dichotomies KARINA PAWLOW	516
Exploring Inclusive Urban Narratives: Mental Mapping as a Tool for Understanding Urban Representations SANJA PLATISA	526
Los Angeles e il sogno americano nei reportage fotografici di Julius Shulman SIMONE POLICARPO	534
Tra architettura e fotografia –André Ravéreau e Manuelle Roche un sodalizio artistico sentimentale DANIELA RUGGERI	547
L'elaborazione dell'immagine fotografica. Roberto Pane e il contesto anglosassone del secondo dopoguerra RAFFAELLA RUSSO SPENA	556
Ostia ri-vista ANNA SAVIANO	569
Scenes from the suburbs. La città americana nei video musicali di Spike Jonze ROSA SESSA	582
L'architettura e il suo ambiente: la Napoli imprevista di Roberto Pane attraverso le fotografie d'archivio MARIA PIA TESTA	596
Glamour and Decadence: interpretazioni di Venezia in due video musicali dei primi anni Ottanta ELEONORA ANTONIA VENEZIANO	609
Il videoclip tra l'effimero e il materiale: fotogrammi di una memoria condivisa MARIA ELENA VONA	618

6.3

DAL DISEGNO AL PROGETTO: RAPPRESENTAZIONE DEL DIVENIRE FROM DRAWING TO DESIGN: IN PROGRESS REPRESENTATION

Vivere il terremoto e studiare il terremoto: una duplice rappresentazione della catastrofe ligure del 1887 GIULIA ASSALVE, GIULIA DE LUCIA	630
L'infrastruttura e il paesaggio. Strategie iconografiche della rivista «Autostrade», 1959-1975 ALESSANDRO BENETTI	642

Palazzo Farnese a Ortona: descrizione di un cantiere interrotto del XVI secolo FEDERICO BULFONE GRANSINIGH	649
Mussolinia in Sicilia. Utopica città incompiuta del Novecento MARIA ROSSANA CANIGLIA	660
Costruire la distanza per capire il presente: Manfredo Tafuri e il corso sulla storia dell'ideologia antiurbana (1972-73) a Venezia MARCO CAPPONI	671
I terremoti di Puglia tra XVII e XVIII secolo. Rappresentazioni e narrazioni delle catastrofi e delle ricostruzioni MARIA ANTONIETTA CAPELLA	687
Messina 1909. Scorci della città terremotata di O'Tama Kiyohara GIAMPAOLO CHILLÈ	702
A city an words. Brest, from the rebuilt city to the landscape city DIENER AMANDINE	713
Specchio di una città in cantiere: Parigi in costruzione nei tempi moderni LÉONORE LOSSERAND-DUBOIS	725
Architetture in rovina. Considerazioni su un gruppo di disegni messinesi realizzati dopo il terremoto del 1793 ALESSIA GAROZZO, RITA TOLOMEO	737
La salute come principio insediativo. Igea Marina GABRIELE LELLI, ADELE MANCINI, ILARIA FABBRI	747
Venezia manipolata: la ridefinizione della città e dei suoi edifici nei disegni d'architettura per i Grand Tourists KATIA MARTIGNAGO	756
Lo spazio dialettico della città. Gianugo Polesello e il "Laboratorio Venezia" ALIOSCIA MOZZATO	764
Ascesa e declino di un progetto territoriale: la Olivetti a Scarmagno tra industria e comunità GIORGIO NEPOTE VESIN, MARTINA ULBAR	781
L'abbazia di Santa Maria di Casanova e il territorio di Carmagnola: Architettura e rappresentazioni in età moderna ILARIA PAPA	799
Un "quartiere di fondazione". La ex-Torcitura a Vittorio Veneto di Franco Marinotti, fra memoria e rigenerazione ELISA PEGORIN	813
La «Quarta città». I paesaggi dell'hyperville post Antropocene GABRIELE PIERLUISI	825